

L'ULTIMO MUGNAIO

Guido Truzzi

Non ho mai amato troppo né il mio paese né il nostro Paese e fin da bambino ho desiderato muovermi, viaggiare, essere altrove, vivere all'estero. Questo approccio può sembrare un po' brusco ma... che altro aspettarsi? Chi scrive è un ingegnere, e se non fossi stato un ingegnere avrei amato studiare matematica e non certo letteratura o filosofia: i giri di parole non fanno per me, non sono né uno scrittore professionista né uno scrittore mancato... Ho viaggiato e lavorato in paesi lontani ed incontrato culture diverse, per lo più per lavoro, a volte per piacere, ho "allargato i miei orizzonti" come si dice in questi casi. Amo vivere all'estero, parlare una lingua straniera, essere lontano dall'Italia, quel paese pieno di contraddizioni, non facile da spiegare, dove essere imprenditori dipende dalla politica, dove le persone, allergiche da secoli ad ogni forma di autorità, preferiscono begli sguardi a buone risposte, bei gesti a buoni comportamenti e fare bella figura a fare buona impressione.

L'Italia che, pur avendo schivato in parte il proiettile della crisi finanziaria mondiale, muore lentamente di cancro dovuto all'erosione degli standard di vita ma, si sa, i proiettili non sono la sola cosa che uccide; l'Italia che ha permesso al Biellese, una volta terra di immigrazione e di lavoro, di quasi estinguersi industrialmente e di trasformarsi, come nel mio caso, in una terra da lasciare.

Tuttavia, prima che questo articolo si trasformi in un'invettiva contro il nostro Paese, e, visto che il lettore si starà già senz'altro chiedendo dove voglio arrivare e che cosa ha tutto questo a che fare con il Biellese (e con mio nonno Eraldo), devo ammettere con me stesso e con voi che essere italiano - e biellese - nel mondo è per me importante perché essere italiani significa essere amati da tutti, europei, americani, arabi e cinesi, pakistani, indiani, vietnamiti e indonesiani; gli italiani, che sono intelligenti (anche se lo vogliono essere sempre ed in ogni momento) e che si dimostrano capaci nei momenti di crisi, ma che si sentono deboli, quasi apertamente irritati da compiti amministrativi o di routine, sono ancora più amati all'estero proprio per le loro contraddizioni e quelle del loro Paese.

In ogni viaggio, vero o figurato, è importante sapere dove si sta andando, avere una bussola per non smarrirsi e mantenere il cammino, perché, nel vivo del momento, si rischia di perdere la prospettiva. Il mio paese, Salussola, ed i luoghi del Biellese, Oropa, Bielmonte, la Baraggia, le risaie della "bassa", rappresentano per me quella bussola, quell'orizzonte artificiale che mi permette di mantenere la rotta anche nei momenti di maggior turbolenza. Ho girato il mondo ma porto il Biellese ovunque nei miei ricordi di

infanzia e nelle mie amicizie di adolescente; in questo presente governato da crisi, "bolle", armi di distruzione di massa, guerre, corse all'arricchimento dell'uranio per scopi "pacifici" è bello portarsi con sé quell'oasi di tranquillità interiore che proviene dai ricordi più belli della propria infanzia e adolescenza. Non c'è spazio qui per un lungo elenco di aneddoti: il Biellese che porto sempre con me è la nostra casa di Salussola, sparsa nel verde della campagna, dove si muore di caldo d'estate per l'afa e di freddo d'inverno per l'umidità. La casa, detta il "Mulino Nuovo", vecchia di più di cent'anni, che si è tramandata di generazione in generazione, di padre in figlio, come il mestiere ormai scomparso di mugnaio di cui mio nonno è stato l'ultimo rappresentante.

Ed è proprio a mio nonno che vorrei dedicare un ricordo speciale. Eraldo, venuto al mondo nel 1911 al Mulino Nuovo, come era comune all'epoca, quando la Prima Guerra Mondiale, adesso storia per noi tutti, doveva ancora aver luogo; adolescente prima e uomo poi durante il ventennio fascista, uno dei periodi più emblematici della nostra storia contemporanea; sposato ad Ester nell'aprile del 1939 quando la Seconda Guerra Mondiale era ancora nel futuro; morto nel 2007, un anno che doveva apparire come lontanissimo, da film di fantascienza (se i film di fantascienza fossero esistiti nel 1911) per qualcuno nato quasi cent'anni prima.

Mio nonno Eraldo è stata per me una figura importante, mi ha insegnato a leggere, a contare, a parlare il dialetto piemontese, a guidare la macchina. Giocava con me a dama, a *grissia* e a briscola (lasciandomi vincere di tanto in tanto perché sapeva che mi arrabbiavo tantissimo quando perdevo), mi veniva ad aspettare alla fermata dell'autobus durante gli anni del Liceo a Biella, già ultraottantenne guidava ancora (e bene) e veniva a prendermi in auto alla stazione quando, sempre meno sovente, rientravo a Salussola da Torino dove studiavo al Politecnico. Eraldo era mugnaio, come suo padre e come suo nonno prima di lui, custode di un'arte antica che si è sempre tramandata di padre in figlio. Tra il finire degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, lui ormai in pensione ma sempre attivo, aveva ancora qualche paesano che da Salussola o dalle frazioni vicine Arro, Vigellio o San Secondo, gli portava i propri modesti carichi di grano, meliga o orzo, da macinare; ed io bambino, non ancora iscritto alle elementari, ma che sapevo già leggere e scrivere proprio grazie a lui, mi ricordo – uno dei miei primi ricordi d'infanzia – che lo aiutavo nel mulino. Per me era come una magia, ignoravo da dove o come quella polvere fine scendesse: il nonno raccoglieva la farina con la tipica pala di legno ed io, sotto la sua guida esperta, gli tenevo aperto il sacco di iuta o cordame affinché lui potesse più agevolmente riporre il macinato.

Essere mugnaio (o *muliné* come si dice in piemontese) è un'arte scomparsa che mio nonno ha appreso da suo padre Adolfo (*al nonu Dulfu*): la lunga esperienza del genitore veniva salvaguardata e tramandata alla generazione successiva. E penso che mio nonno, inconsciamente, agisse in questo senso con me, quasi fosse per lui una regola non scritta, un bisogno naturale.

La manutenzione del mulino era fondamentale per il corretto funzionamento della struttura; naturalmente già sul finire degli anni Settanta il vecchio mulino di Salussola

non funzionava più come un tempo, l'acqua nella storica roggia dietro casa era sempre meno abbondante, gli ingranaggi della grande ruota sempre più arrugginiti e segnati dal tempo: certamente mio nonno sapeva che la figura del mugnaio terminava con la sua generazione. Tuttavia, continuava a curare e tenere in buono stato il "suo" mulino, quasi fosse una parte di lui che non voleva trascurare. Ricordo che uno dei compiti di manutenzione riguardava una delle due macine, quella inferiore fissa; questa macina era, come la sua gemella superiore mobile, una pietra circolare dal diametro di diversi metri, cerchiata nella parte esterna da un robusto ferro e rivestita da un telaio di legno lungo il perimetro: insomma era enorme e pesantissima, anche se non ho mai saputo quanto pesasse, ma certamente diverse centinaia di chili. La macina superiore veniva sollevata per fare la manutenzione sulle faccia interna della macina inferiore: in breve bisognava "battere" con forza con martello e scalpello contro la pietra in modo da ripristinare la rugosità delle scanalature radiali delle superfici lavoranti; per un bambino di pochi anni non credo ci fosse nulla di più divertente (e pericoloso!) ed il mio ricordo è particolarmente vivo nonostante fossi piccolissimo, perché durante il "lavoro", colpendo la pietra, partivano delle scintille fortissime che avrebbero fatto male anche alla "pellaccia" del più navigato dei mugnai, figuriamoci sulla tenera pelle di un bambino! Inoltre, per proteggere gli occhi, in linea con le più moderne regole antinfortunistiche, vestivo degli occhiali protettivi che consistevano in un vecchio paio di occhiali di mia nonna, che mi rendevano però molto più difficile vedere cosa stavo facendo per cui una martellata su due finiva sulle mie "tenere ditine"...

Il ricordo di mio nonno è il ricordo di una persona che non c'è più, di un Biellese che non c'è più, di un'Italia che non c'è più; ma allo stesso tempo è un esempio di quello che è stato un Paese che negli anni Venti e Trenta prima, e successivamente nel dopoguerra, ha sempre saputo lavorare sodo, crescere, creare ed accumulare ricchezza e prosperità. Un esempio di Italia "passata" a cui noi oggi dobbiamo guardare con rispetto se vogliamo che l'Italia "futura" sia incentrata sulla crescita e sull'espansione delle opportunità e non sulla protezione dei privilegi acquisiti e sullo spreco della ricchezza così duramente accumulata dai nostri padri e dai nostri nonni.

Forse in un futuro prossimo vorrò rientrare nel mio Biellese e forse saprò dare un contributo al nostro Paese forte della mia esperienza? Oppure, più semplicemente, dopo una vita passata all'estero mi ritirerò in pensione con mia moglie sulle colline biellesi, con vista sul Mucrone o Bielmonte, non importa, o magari ritornerò nella campagna di Salussola, di cui conosco bene i rumori e gli odori dell'estate ed il silenzio ed il buio dell'inverno, e penserò che di tutti i posti dove sono stato, l'unico posto che posso veramente chiamare "casa" è il vecchio Mulino che fu di mio nonno.

GUIDO TRUZZI è nato a Biella nel 1976. Residente a Salussola fino al 1995, si è laureato in Ingegneria Aerospaziale al Politecnico di Torino nel 2001. Ha trascorso significativi periodi di studio all'estero, prima all'Imperial College of Science, Medicine & Technology di Londra e successivamente alla North Carolina State University a

Raleigh negli Stati Uniti dove ha conseguito un Master in Ingegneria Aeronautica studiando flussi subsonici pulsanti e sviluppando una nuova legge di calibrazione oggetto di due pubblicazioni scientifiche. Rientrato in Italia ha lavorato prima in ambito tecnico a Torino come esperto di calcoli fino ad approdare nel 2003 ad AgustaWestland, leader mondiale nella produzione di elicotteri civili e militari, azienda portabandiera del gruppo Finmeccanica. Lavorando come responsabile marketing, ha avuto l'opportunità di viaggiare per affari in Europa, Stati Uniti, Medio Oriente, India e Sud-Est Asiatico, di confrontarsi con diverse culture e realtà tecnico-commerciali e allo stesso tempo di assecondare sia la sua passione per l'aeronautica, sia la sua propensione a spiegare sistemi complessi con concetti semplici. Dal 2007 vive con sua moglie Laura, pure biellese, in Francia a Tolosa (sede principale di Airbus e "capitale" europea dell'aeronautica e dell'aviazione civile), dove è responsabile della vendita di servizi di manutenzione per Avions de Transport Régional (ATR), secondo produttore Europeo di aerei e parte del gruppo internazionale di aeronautica e difesa EADS. In ATR continua a visitare compagnie aeree e clienti in giro per il mondo, in Asia ed in Europa e a soddisfare il proprio desiderio di confrontarsi con culture sempre diverse ed esigenze di business complesse. Guido torna a Biella una o due volte all'anno dove continua ad avere famiglia ed amicizie; lui e Laura non hanno intenzione di rientrare in Italia per il momento.